

EFFATA

Caro Gesù, in questo Natale ho deciso di scriverti una lettera, come farebbero i bambini, d'altronde tu ci hai detto che se non torneremo come bambini non potremo entrare nel regno dei cieli. Non ho cose materiali da chiederti, non mi accontento di così poco, desidero molto di più, desidero la pace e il bene. Pace e bene, per me e per gli altri e siccome sono un po' egoista ti chiedo che tutto ciò non sia astratto e lontano come "la pace nel mondo", ma che avvenga qui ed ora e cominci vicino vicino. Ti chiedo la grazia di amarci di più, non solo di amare i bambini delle missioni, i profughi, gli esiliati ma, sarebbe bello, cominciare ad amare quelli che vediamo tutti i giorni, i vicini di casa, i colleghi di lavoro, i familiari e tutti quelli che incontriamo nel nostro quotidiano.

Ti chiedo di aiutarci a non distruggerci a vicenda con giudizi temerari, pettegolezzi e valutazioni superficiali, di non essere specchio, gli uni gli altri, dei nostri limiti e dei nostri peccati ma di poter mostrare a chi ne ha bisogno (e chi non ne ha bisogno!) tutto il bene che Dio vede in noi. Vorrei che nessuno si sentisse solo, isolato o abbandonato; la vita diventa un tormento quando non rimane nessuno con cui condividere.

Vorrei che capissimo che, quando si realizza un bene comune, ne godiamo tutti, nessuno escluso. Mi piacerebbe che tu ci insegnassi il linguaggio della benevolenza e della misericordia, così finalmente ci comprenderemo una volta e per sempre. Ti chiedo infine di benedire tutti quelli che mi hai affidato, che nessuno si smarrisca, che a tutti possa arrivare il calore di questo Natale ed il sincero affetto che provo per loro. So di essere limitato e per questo confido solo in Te e nella tua provvidenza smisurata.

Con tutto l'amore di un figlio, don Gennaro



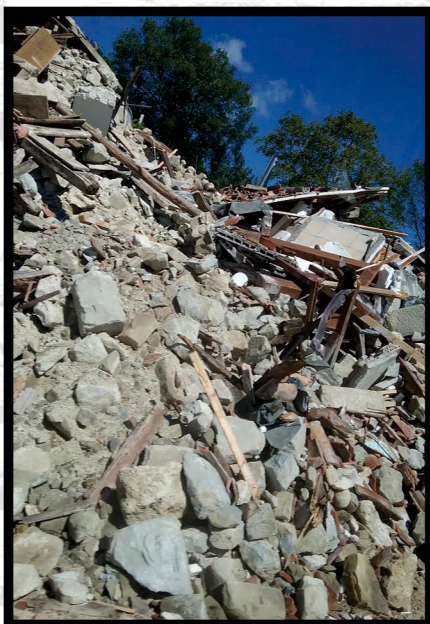
La Fonte "Ritrovata" di Vincenzo Carratù

Da un guasto ad una scoperta. E' quanto è accaduto a Massa per la Fontana del Cerriglio nella zona di Rachione. Erano molti anni che a causa di una serie di ostruzioni all'acquedotto che dalle sorgenti portavano alla fontana pubblica, non fuoriusciva più acqua al Cerriglio, con grande disappunto per gli abitanti della zona e dei tanti turisti di passaggio. Poi sono arrivati i lavori del Comune che avrebbero dovuto interessare solamente le tubazioni ed una pulizia della fontana. Ritorna l'acqua nella Fontana del Cerriglio ma pulisci il primo strato di calcare, pulisci il secondo, i lavori hanno portato ad una importante scoperta: una conca per l'acqua a forma di conchiglia finemente intagliata e impreziosita da una costolatura sia all'interno che all'esterno. Per quanti non avessero avuto ancora la fortuna di visitarla, la Fontana del Cerriglio si trova alla fine di un grande e lungo androne-viale impreziosito da una serie di statue di marmo. Si trova in un antico Palazzo edificato già nel 400 da Giovan Giacomo De Martino, segretario della regina Giovanna II d'Angiò. Nel secolo successivo vi dimorò Ferrante De Martino, detto "il Raglione", soprannome che è

diventato il toponimo dell'intera zona, poco più sopra di Piazza Vescovado a Massa Lubrense. I lavori, finanziati dall'Amministrazione Comunale, sono stati eseguiti dalla ditta CEDA di Andrea D'Urso di Massa Lubrense, hanno portato al rifacimento dell'intero impianto di adduzione e nella pulizia della Fontana. In questa fase dei lavori è stata riscontrata uno strato spessissimo di incrostazioni calcaree che si erano sovrapposti negli anni. Dalla pulizia di questi è emersa la conca in marmo a forma di conchiglia di cui al momento non è stata data nessuna datazione. Ai lati della fontana sono stati anche ripuliti i due mascheroni in marmo di epoca seicentesca. "Siamo doppiamente contenti, sia perché finalmente è tornata l'acqua al Cerriglio, sia perché dall'opera di pulizia è emersa la bella conchiglia in marmo che non era più leggibile da decine e decine di anni -dichiara il Sindaco di Massa Lubrense Lorenzo Balducelli- di questo risultato devo dare atto a quanti hanno operato con grande professionalità ridando alla nostra comunità ed ai turisti un luogo molto significativo nella storia di Massa Lubrense". Il Palazzo della zona di Rachione e la fontana del Cerriglio sono importanti anche per un altro particolare. Proprio qui, Riccardo Filangieri di Candida nella sua Storia di Massa Lubrense uscita nel 1910, ci testimonia che fino a venti anni prima cioè attorno all'ultimo decennio del 1800 era presente una lapide con una iscrizione molto interessante: "Hic vagientis infantis furtim nati ac ope destituti refugium et salus. 1802". Cioè: "Questo posto è rifugio e salvezza per il bambino piangente nato di nascosto e abbandonato. 1802". E' la prova che al Cerriglio vi era la cosiddetta Rota dei Proietti. La "ruota" denominata così per la sua forma, chiusa all'interno ma aperta verso l'esterno, permetteva di lasciare i bambini non riconosciuti in pieno anonimato. Qui i bambini avrebbero ricevuto le prime cure e poi sarebbero stati indirizzati verso un orfanatrofio. Abitualmente vicino alla "ruota" era presente una fune collegata ad una campanella, posta all'interno, che veniva tirata dopo aver depresso il bambino in modo da avvertire della presenza del neonato. La campanella era utile anche in considerazione del fatto che alla ruota i bambini venivano portati di notte in grande segreto. Tutto questo è il Cerriglio, un luogo da visitare, da valorizzare e della cui storia tutti ci dobbiamo riappropriare.



"NON VORREMMO ESSERE DIMENTICATI..."



Il 24 agosto un terremoto ha segnato per sempre la storia di una zona del Centro Italia. Quel terremoto ha portato morte e distruzione tra quelle popolazioni ma in fondo ha segnato anche la nostra storia. All'indomani di quel giorno, le immagini tragiche trasmesse dalla televisioni hanno colpito tutta l'Italia provocando una ondata di solidarietà, figlia dell'entusiasmo del momento, nel voler aiutare chi sta soffrendo. Anche Massa ha voluto fare la sua parte, mettendo in cantiere una serie di iniziative che hanno visto coinvolte Associazioni, Pro Loco, Amministrazione comunale, Forum dei Giovani con il supporto della Caritas Interparrocchiale di Massa Lubrense. Per capire i bisogni effettivi, il telefono non basta, come non bastano le immagini. Bisogna vedere, sentire, anzi meglio ascoltare. Grazie al prezioso aiuto di Teresa Pappalardo, la presidente della Pro Loco che quelle zone conosce, per avervi trascorso per anni le vacanze estive, tre degli operatori della Caritas siamo partiti alla volta della comunità di Capodacqua una delle tante frazioni di Arquata. I nostri contatti sono stati l'Associazione Capodacqua viva e l'anziano parroco don Francesco Armandi. L'appuntamento è ad un bar lungo la Salaria, qui la prima sorpresa. E' settembre, la giornata è bellissima ma l'aria è fredda. Siamo in montagna e questo dalle immagini televisiva non si avverte. Ci accoglie Berardina, poliziotta per lavoro ma fac-totum dell'Associazione Capodacqua viva che si presenta con un regalo, una confezione a testa di olive ascolane. Prima sorpresa. Noi saremmo andati per aiutare ma prima ancora di iniziare arriva un regalo. Ti rendi conto dopo pochi minuti che si tratta di comunità con un grandissimo senso dell'ospitalità e dell'accoglienza. Arriva don Francesco, 72 anni portati male da una lunghissima malattia, ma l'entusiasmo di un adolescente. Quando ricorda i morti delle sue cinque parrocchie sparse sulle montagne di Arquata la voce si rompe e gli occhi si bagnano di lacrime. "Sono il parroco più terremotato della zona. Ho perso cinquanta parrocchiani, cinquanta amici. Per stare vicino ai miei fedeli dormo a turno nelle varie tendopoli della zona". Ci incamminiamo verso Capodacqua. Altra sorpresa. La zona è chiusa, militarizzata ci sono i check-point con soldati e Vigili del Fuoco. Berardina riesce a farci passare ma accompagnati da una jeep con due pompieri di Torino che dal giorno prima avevano iniziato il loro turno nelle zone terremotate. Dalla strada intravediamo Pescara sul Tronto, rallentiamo, ci fermiamo, spettrale. Come se la mano di un mostro gigante avesse schiacciato con il palmo tutto il borgo. Tutto distrutto. Nessuna speranza di ricostruire il paese là dove era. La struttura geologica del terreno non lo permette. Il paese andrà rifatto da un'altra parte. Andiamo avanti costeggiando edifici crollati e palazzine lesionate. Mi colpisce una vecchia architrave di legno quasi marcia, che ha resistito in una casa completamente crollata. Altro check-point, la strada per Capodacqua è interrotta, pericolo di crolli di alcune case. Ieri si poteva passare, ma stanotte un'altra scossa ha compromesso tutto, i vigili del fuoco ed i carabinieri ci chiedono di svoltare. Arriviamo a Capodacqua dalla strada alta. Ci fermiamo davanti ad una delle tre chiese, poco più avanti una squadra di pompieri accompagna una persona, con tanto di casco verso la propria abitazione semi-diroccata. Tentano di recuperare qualche oggetto di valore ed i documenti. La chiesa si mantiene in piedi a sforzo. Il vigile del Fuoco che ci accompagna non ci fa avvicinare. "Vedete il campanile, se soffiamo forte v'è giù". Solo qualche casa o sforzo è ancora in piedi. Si ritorna indietro. e' ora di pranzo. Veniamo invitati alla mensa della tendopoli di Borgo, altra frazione di Arquata. La tendopoli è sistemata su un campo di calcio. C'è la scuola in un grande tendone con all'interno tante tende più piccole per le singole classi. Le insegnanti sono all'opera. Il bar tenda, la biblioteca in un camper, c'è la tenda con le lavatrici, le giostrine per i bambini. C'è tutto. Organizzatissimi. Ma manca tutto: la propria casa. Nella enorme tenda adibita a mensa si sta a tavola come in una grande famiglia. Sta arrivando un giornalista da Roma. "Lo abbiamo chiamato noi, -ci dicono- abbiamo una grossa paura: passata l'emergenza non vorremmo essere dimenticati". Si ritorna a casa ma tutto non è come prima. In fondo quel terremoto ha lesionato anche il nostro cuore.



Perché la Clausura?

Le sorelle clarisse del Buon Gesù di Orvieto

Quando qualcuno sente parlare di clausura oggi, di uomini e donne che scelgono di vivere rinchiusi, molto spesso la reazione è di stupore, quasi che nel XXI secolo una scelta del genere sia ormai fuori luogo, superata, non più al passo dei tempi, quasi mancasse di un adeguato aggiornamento sulle nuove forme di evangelizzazione. Eppure la forma della vita claustrale è antichissima nella chiesa: già nel II sec. d.C. alcuni uomini e donne si sono ritirati nel deserto per vivere in modo radicale l'assoluto di Dio e soprattutto per attenderne il suo ritorno, dando vita a quel monachesimo che ancora oggi è scuola di vigilanza e di attesa dello Sposo nella Chiesa. C'è una sfumatura nuziale che colora la vita del monaco in tutte le stagioni della sua vita, in tutte le sue notti, spesso trascorse in preghiera, come sentinella. Il deserto è da sempre il luogo biblico privilegiato per l'incontro con Dio, sia per il suo affascinante e inquietante silenzio, sia per quella solitudine che mette a nudo il cuore con tutti i suoi desideri, sogni e bisogni spesso caotici e disordinati. La clausura, che alcuni Ordini di vita contemplativa vivono ancora oggi, tra cui anche il nostro di Sorelle Povere, viene da questo bisogno di 'fare deserto', di cercare e vivere l'Assoluto di Dio, non tanto come una fuga, quanto come un'attesa del ritorno di Cristo, perché Lui sta per ritornare! Quindi la clausura nasce e resta un mezzo della vita religiosa, non un fine, ma un mezzo che facilita la preghiera e l'assoluto di Dio, non è mai una scelta subita, ma una rinuncia volontaria, come quelle che si fanno quando si ama veramente. La vita religiosa nella Chiesa ha cercato e tuttora cerca di vivere e fare quello che faceva Gesù: insegnare, guarire, predicare, consolare ... Ci sono tante belle persone che donano la vita in missione o nelle periferie delle città, o nelle parrocchie, per annunciare il Vangelo, per farsi accanto agli ultimi, per insegnare, per curare gli ammalati ... ognuno 'riproduce' un atteggiamento di Gesù, bello vero? Ma Gesù ha anche pregato il Padre, solo sul monte, ricordate quante volte non lo trovavano perché di mattina presto, quando era ancora buio, Lui si nascondeva nella preghiera per stare con suo Padre ... Lui aveva bisogno di questo abbraccio per stare poi con la gente ... Lui non poteva stare senza. Ebbene questa parte qui la facciamo noi di vita contemplativa, cioè riviviamo oggi nella chiesa questa priorità dell'Assoluto di Dio e lo facciamo a nome di tutti. La Chiesa ha un cuore - dice santa Teresina del Bambin Gesù, carmelitana, - e grazie ad esso tutte le membra ricevono forza per agire. Questo cuore è appunto la vita di una claustrale, nascosto eppure vitale. O se volete, la vita contemplativa è come le radici di un albero ... sono nascoste, non si vedono, ma fanno un lavoro necessario perché esso porti frutto. I rami, le foglie e i frutti sono le opere che si vedono e che tanti istituti di vita apostolica compiono in modo generoso; essi però sono frutto anche del lavoro delle radici. Insomma la Chiesa ha bisogno della vita attiva e di quella contemplativa. Noi siamo in clausura





per nostra libera scelta, ma anche per una scelta del Signore che in modo personalissimo ci ha come attratte e invitate a vivere questa missione. E' una scelta, frutto di due libertà, quella di Dio che ci ha chiamate, e quella di ciascuna di noi che ha liberamente risposto di sì, innanzitutto a Gesù. si sta in monastero per Gesù, la clausura rimane un mezzo, mai un fine. E il vivere così non può essere una costrizione! Si entra in monastero per amore, un amore così grande per il quale si lascia perdere tutto, anche la libertà di uscire.. chi di voi ama una persona desidera stare appartata con lei, vero? Ecco, questo desiderio di intimità è alla radice del 'rinchiudersi'. Come a dire: mi basta stare dove sei Tu! C'è una falsa libertà che fa credere di poter tenere sempre la porta aperta nelle nostre scelte, per avere una scappatoia in caso di pericolo ... ma ad un certo punto, in ogni scelta che sia veramente responsabile, la porta va chiusa, da dentro! (questo lo ha detto anche papa Francesco in un incontro ai seminaristi e novizi il 7 luglio del 2013. Andate a vederlo quell'incontro, è bellissimo!). Spesso ci si chiede come possiamo aiutare il prossimo dalla clausura, talvolta si pensa che la nostra sia una scelta egoista e che noi si viva senza più contatto col mondo e i suoi problemi. Invece il mondo bussa alle nostre porte ogni giorno e a tutte le ore: Antonio è un mendicante che viene da noi spesso ... bussa al nostro portone e chiede un panino, una coperta e talvolta anche dei soldi ... ma ciò che lo rende veramente felice è quando la sorella portinaia riconosce la sua voce e lo chiama per nome! lui si illumina da dietro alla sua barba grigia e sembra ritornare bambino! ogni povero ha un nome, e questo nome è prezioso, è unico come il suo volto che mai perde di dignità e valore agli occhi del Padre! Come lui ce ne sono tanti che bussano ogni giorno alla nostra porta e chiedono pane ... ma più spesso chiedono ascolto, tempo! Il tempo è la ricchezza più grande oggi e se ne ha sempre molto poco. Sarà vero? Ci sono poveri di cibo e ci sono poveri di amore, di ascolto e di attenzione. la nostra porta di clausura è paradossalmente sempre aperta. Cerchiamo di accontentare per quanto è possibile le loro richieste, ma i nostri fratelli che bussano non sanno che dopo aver dato loro da mangiare noi portiamo i loro volti, le loro storie davanti al Signore, ai piedi del Povero per eccellenza che è Gesù, perché abbiano un posto al caldo nel cuore stesso del Padre! La preghiera, per chi ci crede, è una forza più potente delle braccia, perché non provvede subito ai bisogni corporali, o meglio, non solo a quelli, ma insieme ad essi la preghiera si occupa e preoccupa di un bisogno più profondo che ogni uomo ha e che è quello di amore, di sentirsi amato pienamente. L'uomo ha bisogno, per dirla con una canzone di Branduardi, di pane e rose, cioè di cose materiali e di cose spirituali, perché l'uomo è fatto di respiro e di terra. Pregare è prendersi a cuore ciò che sta a cuore a Dio! E a Dio stai a cuore tu!



L'ARCICONFRATERNITA DEL SS. ROSARIO ALL'ANNUNZIATA

Sabato 3 dicembre, presso la chiesa dell'Annunziata è stato presentato il volume: l'Arciconfraternita del ss. Rosario all'Annunziata di Massa Lubrense. L'opera è il frutto di intense ricerche, condotte presso diversi archivi come, quello dell' Arciconfraternita del ss. Rosario, l'Archivio Diocesano di Sorrento, quello del comune di Massa Lubrense, del Museo Correale di Terranova e dello studio di una considerevole mole di testi. Questo studio così approfondito, ha permesso di recuperare non solo la storia della confraternita, ma anche di far luce su eventi importanti del nostro passato, aprendo spiragli importanti sul medioevo della città. Per poter ricostruire la storia del sodalizio, così strettamente intrecciata con la storia sia della diocesi e della città si è reso necessario approfondire molti aspetti della storia locale, per cui si sono dovuti affrontare: lo spostamento della cattedrale dalla Lobra alla città fortificata e dalla città a Massa centro, la ricostruzione del castello, la fondazione del Conservatorio Ave Gratia Plena, e soprattutto la storia delle famiglie che nel tempo hanno permesso che queste realtà si sviluppassero. Nel volume sono raccolte descrizioni inedite della Lobra del suo porto con la cattedrale e un episcopio di cui si ignorava l'esistenza, lo spostamento della cattedrale nel borgo dell' Annunziata e la costruzione di un nuovo episcopio, il secondo, proprio nella città fortificata. Si ha avuto modo anche di definire meglio la presenza di alcune chiese all'interno del castello, compresa la cattedrale che, una volta spostata dalla Lobra all'Annunziata, si chiamerà non Annunziata ma Maria SS. della Lobra la Nova e solo verso la fine del Quattrocento si prese a chiamarla S. Maria Annuciata. Ed è proprio in questa chiesa che la confraternita trova ospitalità rimanendovi fino al XVIII sec. quando, grazie ad un accordo con il Conservatorio acquisisce gli spazi che divennero l'oratorio e la terra santa. Prima del Settecento questi luoghi erano adibiti a casa del confessore delle monache, prima erano l'antico episcopio. Così nei saggi di Luigina de Vito Puglia e mio si ripercorrono non solo la storia della confraternita ma, necessariamente quelli di un'intera città. Prezioso anche l'intervento del prof. Mario Russo che ha pubblicato un documento miniato custodito presso l'archivio del Museo Correale di Terranova riguardante il Pio Monte de Poveri di Massa, un istituzione fondata dai massesi con lo scopo di soccorrere i poveri e la città di Massa. Questa realtà si è rivelata importantissima per Massa non solo perché ha aiutato i massesi più poveri e disagiati, ha finanziato il riscatto delle persone rapite dai turchi, ma anche perché ha contribuito a realizzare la costruzione del castello, i restauri e la ricostruzione di chiese e monasteri come quello della Lobra. Bellissima la frase tradotta dal prof. Puglia presente sul frontespizio del documento: eterno decoro di Massa ed eterno sollievo per i cittadini afflitti, il Sacro Monte si eleva fino agli astri del cielo. Quest'opera di pietà crebbe tanto grazie alla pietosa religiosità di uomini che l'amore per la patria e per i poveri sollecitò. Erede di questa realtà nel tempo è divenuta l'Arciconfraternita del ss. Rosario che, a mano a mano che il Monte entrò sotto il controllo regio, divenne sempre più il punto di riferimento della povera gente impiegando il suo patrimonio in soccorso di tutte le famiglie bisognose. Tra i tanti esempi di generosità va annoverato l'aiuto concesso a San Ludovico da Casoria, su richiesta di sua sorella, monaca nel conservatorio dell'Annunziata e quindi consorella del sodalizio, che chiese per suo fratello degli spazi di proprietà della confraternita al Deserto. I confratelli informati dell'opera meritoria di Padre Ludovico li concessero. Possiamo dire senza ombra di dubbio che la storia di questa confraternita è una lunga storia di bene a servizio dell'intera comunità di Massa.



L'Arciconfraternita del ss. Rosario all'Annunziata di Massa Lubrense



Marcialonga

di Franca Minervino

Ed eccoci giunti alla XXXVIII edizione della Marcialonga di Santo Stefano. Era il lontano 26 dicembre 1978 quando il caro don Peppino Esposito, allora parroco della ex Cattedrale "S. Maria delle Grazie", da buon dirigente sportivo, organizzava la prima edizione di questa gara. Lo scetticismo non mancava verso quello che per molti era ritenuto un azzardo, ma grazie alla perseveranza e al coinvolgimento fin da subito di tanti volontari, specialmente dei giovani operatori pastorali, il giorno di Santo Stefano è passato nella tradizione massese come il giorno della Marcialonga e, tranne per poche eccezioni, è sempre stata una splendida giornata di sole. Il numero dei partecipanti ha superato ogni anno le previsioni più ottimistiche fino a giungere a duemila nella scorsa edizione e fin da sempre sono stati coinvolti in questa gara o meglio in questa giornata di festa e di incontro, nata per i massesi ma aperta a tutti, grandi e piccoli, ultraottantenni e bambini nei passeggini, appassionati o veri atleti, provenienti da tutta la Penisola Sorrentina, Costiera

Amalfitana e ,attraverso i vari ospiti delle strutture alberghiere, da tutta Italia. E così partendo da Piazza Vescovado, ci si incammina lungo 10 Km circa e ci si immerge in panorami mozzafiato, con l'isola di Capri sempre a fianco, lontani dal traffico cittadino, all'insegna del muoversi, del conoscere, del divertimento e dello stare insieme. Ma la Marcialonga piace anche per il calore della gente che accoglie con entusiasmo il passaggio dei concorrenti con ben tre ristoranti: a Marciano, nella piazzetta di Santa Maria e in piazza Vescovado, dove si possono gustare rispettivamente panini con salsiccia, zeppole e altri dolci natalizi, cioccolata e tè caldi. Infine c'è il sorteggio dei premi tra coloro che, incamminatisi con la voglia di una lunga passeggiata salutare dopo il cenone ed il pranzo di Natale, giungono al Traguardo Finale. La Marcialonga di Santo Stefano, dunque, è un momento importante di grande solidarietà e aggregazione e noi continueremo ad augurarci che dia sempre questo tipo di segnale a tutte le persone coinvolte, massesi e non.



Appuntamenti Natalizi

20 dicembre ore 20:00

Concerto "Christmas Lights del gruppo Complice Armonia Ensemble

21 dicembre ore 20:00

Concerto "Tempi di... Natale" della Banda Città di Massa Lubrense

21 - 23 dicembre ore 18:00

TRIDUO DI NATALE

24 dicembre ore 23:30

VEGLIA DI NATALE

25 dicembre - Natale del Signore

Sante Messe: ore 8:00 (S. Teresa) - 11:30 - 18:00
ore 20:30 Concerto di Natale "Sweet Lu & Gospel Italian Singers"

31 dicembre

ore 18:00 - Santa Messa "Te Deum"
ore 23:30 Preghiera di Fine ed Inizio Anno

*Marcialonga**

★ 26 - DICEMBRE 2016
PARTENZA ORE 14:00

Le iscrizioni si ricevono dalle 9:00 del 26.12.16
fino a 10 minuti prima della partenza in Piazza Vescovado.

Le norme di partecipazione saranno portate a conoscenza
dei concorrenti mediante la consegna del regolamento
al momento dell'iscrizione.

PERCORSO:
RADUNO e PARTENZA da Piazza Vescovado
proseguimento per via Roma, via Rivo a Casa,
via IV Novembre, via Nastro d'Oro, bivio per Santa Maria
(1° RISTORO),
via Caselle, via Annunziata, piazza S. Maria
(2° RISTORO),
via Padre Rocco, rotabile Massa Turro,
deviazione per via Mortella, via Rachine, piazza G. Marconi,
viale Filangieri, piazza Vescovado
(3° RISTORO) - ARRIVO.



SEGUICI SU:
www.excattedrale.it

Tra gli arrivati entro 2 h dall'orario di inizio
verranno sorteggiati ricchi premi.

 Antica Cattedrale di Massa Lubrense
 Marcialonga 2016

 **2° TORNEO
CALCIO
BALILLA**

TORNEO MISTO
Squadra composta da:
un uomo e una donna
over 15 (prima superiore)

TORNEO LIBERO
Squadra composta da:
over 15 (prima superiore)

**QUOTA PER L' ISCRIZIONE 10€
E POSSIBILE PER UNA PERSONA
PARTECIPARE AD ENTRAMBE LE COMPETIZIONI**

**ISCRIZIONI
DAL 8 AL 27 DICEMBRE**

**PREMIO PER IL
PRIMO CLASSIFICATO:**


PER INFO: MARCO 3669310584